

Una nazione, un popolo, o solo un assieme di individui?

Una nazione?

Certo è giusto e va anche bene che in tanti si siano preoccupati di stigmatizzare i fischi che all'inno nazionale sono stati indirizzati nell'olimpico di Roma in occasione della recente finale di coppa Italia disputata tra il Napoli e la Fiorentina lo scorso 3 maggio.

Ma mi vien da chiedere: Non sarà magari questo spettacolo anch'esso un risultato quasi naturale, dopo tanti anni in cui ...fin dai banchi di scuola in molti si sono sforzati di farci apprendere che la nazione è una pericolosa invenzione intellettuale preta di atavismi irrazionali, umori maschilisti e potenzialmente razzisti? Non sarà che a forza di ascoltare da molti pulpiti, ufficiali e non, come lo stato nazionale sia stato e sia tuttora la fonte di tutti i mali anziché forse di qualche bene e quant'esso sia ormai superato e inservibile, molti ne sono restati convinti?

Colmo tra i colmi è poi che siano in buona parte proprio quegli stessi predicatori del fantomatico internazionalismo a oltranza che oggi, e non solo in Italia, sparano ipocritamente a zero contro l'Europa, avendo preferito ridiventare sardi, catalani, bretoni, gallesi, veneti e quant'altro e avendo scelto di dedicarsi a fomentare quella retorica populista indipendentista e separatista, demagogicamente sfruttata dalle ambizioni dei novelli capipopolo, o peggio ancora, presa a pretesto per i propositi violenti di quegli sparuti gruppetti di ebei che anche noi italiani non ci facciamo mai mancare.

In assoluta esclusiva europea invece, in Italia ci pregiamo di quello strano fenomeno grazie al quale se la delinquenza e i delinquenti operano dentro uno stadio di calcio o nei suoi pressi, non sono tali e non vengono perseguiti a norma di legge, come se si fosse scelto di considerare che la violenza da stadio sia una violenza light, una leggerezza inevitabile e intrinseca a quello sport, una specie di peccato di gioventù. Mentre, forse, dovrebbe invece sorgere legittimo il sospetto che tra quei delinquenti da stadio e quei fischiatori da stadio, qualche legame ben stretto ci sia. O no?

D'altra parte è anche vero che di questo nostro inno nazionale, gli appartenenti a molte delle attuali generazioni ne conosciamo in tanti le note, e in pochi le parole, essenzialmente grazie alle vittorie della Ferrari e grazie proprio alle trasmissioni televisive delle partite della nazionale di calcio! E non precisamente per averlo praticato a scuola... sempre appunto grazie a quell'insulsa "moda" ampiamente consolidatasi dopo l'ultimo dopoguerra in cui, per esempio, a molti risultava intellettualmente gratificante parlare di "italietta", e meglio se con la "i" minuscola.

Quindi? Qualcuno reciterà un mea culpa? E no, qui non ci si dimette da nulla, neanche di fronte ad ogni qualsiasi sorta di flagranza, figuriamoci un mea culpa ideologico!

Un popolo?

"Un popolo di poeti di artisti di eroi, di santi di pensatori di scienziati, di navigatori, di trasmigratori".

Certo, in buona parte quel “popolo” lo siamo stati, e in parte lo siamo tuttora. E comunque ogni tanto ce lo rileggiamo, anche grazie alla fortunosa circostanza che a nessuno dei tanti nostrani politici, intellettualoidi e amministratori lungimiranti, sia balenata l’idea di abbatterlo, quel “colosseo quadrato”, quale obbrobrioso simbolo del nazionalismo fascista sorto all’EUR, il quartiere romano che avrebbe dovuto ospitare l’esposizione universale del 1942, poi saltata per ovvi motivi bellici, e parlare al mondo con il linguaggio architettonico del classicismo con al centro del progetto il Palazzo dai mille archi, straordinario incompiuto e politicamente rinnegato con la caduta del regime. Progettato negli anni ‘30 da Giovanni Guerrini, Ernesto Lapadula e Mario Romano, fu inaugurato ancora incompleto nel 1940, fu poi aperto nel dopoguerra e finalmente completato negli anni ‘50.

Peccato però che siamo, anche, un popolo “di mafiosi, di politicanti ciarlatani e predatori, di mammoni e di ultras imbecilli”.



Un assieme di individui?

Di sicuro perlomeno questo attributo non ce lo può togliere nessuno, e aggiungerei: individui e non solo, ma spesso e volentieri “individui intelligenti incisivi e creativi”, anche se molti altri essenzialmente “furbi”. Però la consolazione rischia di essere pirrica...

«...Dopo un naufragio approdarono su un isolotto deserto e assolato due uomini: uno statunitense e uno italiano, credo di origini pugliesi. Lo statunitense era un professionista di mezza età mentre l’italiano era più giovane, quasi un ragazzotto, aiutante e di mestiere faccendiere.

Non si sa bene come andarono esattamente le cose, ma sta di fatto che dopo circa una settimana dall'approdo si era raggiunto il seguente equilibrio: lo statunitense aveva il compito di raccogliere i frutti selvaggi reperibili, cercare molluschi e quant'altro di commestibile vi potesse essere sulle rive, raccogliere la pochissima acqua che gocciolava da qualche avara sorgente che bisognava andare a incontrare su per l'impervia collina adiacente, accendere il fuoco di sera etc., etc., perché da ragazzo era stato scout e tutte quelle cose, ricordava come si dovessero fare. Il faccendiere italiano si era invece autoassegnato il compito di studiare di sera le stelle e le costellazioni per cercare di identificare l'esatta posizione geografica dell'isolotto, visto che lui da ragazzo era stato appassionato di astronomia e quindi ne sapeva abbastanza; poi per il resto poteva fare ben poco perché si sentiva depresso e, sfortunatamente, durante le vicissitudini del naufragio doveva anche aver preso inavvertitamente qualche colpo su una delle gambe che gli faceva ancora così tanto male che quasi non riusciva a camminare.

Dopo qualche altro giorno, sullo stesso isolotto approdò una scialuppa di salvataggio con una dozzina di altri naufraghi miracolosamente sopravvissuti, metà italiani e metà statunitensi. Anche qui non si sa bene come siano andate esattamente le cose, ma sta di fatto che i due gruppi decisero di separarsi. Trascorsero così le settimane e i mesi fino a quando i naufraghi statunitensi furono avvistati da una nave, grazie al sistema di segnalazione che avevano ideato e posizionato: erano in buon stato di salute, avevano organizzato una comunità ordinata e lavorando a rotazione avevano costruito un rifugio, coltivato un orto, etc.

Naturalmente ci si preoccupò di andare a soccorrere anche i naufraghi italiani che si erano stabiliti dall'altra parte dell'isolotto: erano tutti vivi anche se un po' malandati; dormivano alle intemperie e mangiavano saltuariamente, si era creata qualche inimicizia nel gruppo però anche loro si erano ben organizzati: avevano creato due o tre commissioni, una per i servizi, un'altra per la sicurezza, un'altra per qualcos'altro, un disgraziato si era ammalato e non poteva far nulla, ma alcuni erano convinti che si trattasse solamente di uno sfaticato che fingeva di star male per non lavorare, mah, chissà!... "».

E già: uno scugnizzo napoletano può anche "far fesso" un dottore, per esempio statunitense, di fatto spesso con un'apparenza da scout nonostante l'età. Ma più statunitensi, o magari tedeschi, messi assieme, come comunità -leggi popolo o nazione- quasi sicuramente prevarranno, e di gran lunga, con la disciplina, la solidarietà e l'educazione, con insomma il senso civico ed il loro radicato sentimento d'appartenenza, molto al di sopra delle nostrane diffuse meschinità pseudo intellettual-umanisticheggianti.

E allora? Potremo mai noi italiani tornare a essere, o forse "finalmente diventare", una vera nazione? O quanto meno: Torneremo mai a meritare d'essere veramente "un popolo di poeti di artisti di eroi, di santi di pensatori di scienziati, di navigatori, di trasmigratori"? O invece siamo ormai condannati a restare per sempre un "insieme di individui", magari intelligenti incisivi e creativi, ma anche tanto "furbi"?

Egregio sig. Perri, può capitare a tutti, capita, e questa volta è capitato a te: sei incappato in uno svarione. Mi riferisco al tuo articolo "Una nazione, un popolo o solo un insieme di individui?" che hai postato nel tuo blog su Senza Colonne. Mi sono avvicinato al tuo articolo con la consueta curiosità che riservo a qualunque cosa superi le cinque o sei righe; sono convinto infatti che sia meglio seguire un ragionamento e ritrovarlo sbagliato opponendo le proprie idee al posto di ubriacarsi delle centinaia di slogan di filosofia pret a porter dei quali è intasato il web.

La mia curiosità è stata però, mal ripagata: l'articolo non mi è piaciuto ma, soprattutto, mi ha infastidito. Ti spiego: nella terza parte del tuo pezzo, aiutandoti con una storiella dal sapore antico e collaudato, e cioè persone di varia nazionalità costrette ad affrontare le medesime sfide, tu assegni ai naufraghi statunitensi la capacità di essersi salvati grazie alla loro "disciplina, solidarietà, educazione, senso civico e sentimento d'appartenenza", e agli italiani, invece, rinfacci le loro "diffuse meschinità pseudo intellettual-umanisticheggianti". I primi salvi e ritrovati in buona salute e organizzati e i secondi, noi italiani, litigiosi, scansafatiche e furbi, salvati per puro miracolo. La storiella, di per sé, non mi piace ma, l'avrei relegata nell'archivio delle tante cose lette da dimenticare se ad essa non fosse seguito il finale che mi ha indignato. Nel finale ti chiedi, cito testualmente: "E allora? Potremo mai noi italiani tornare a essere, o forse 'finalmente diventare' una vera nazione? O quanto meno: torneremo mai a meritare d'essere veramente 'un popolo di poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori'? O, invece siamo ormai condannati a restare per sempre un 'assieme di individui', magari intelligenti incisivi e creativi, ma anche tanto furbi?". Caro Gianfranco, quella scritta su quel colosso quadrato che sorge all'Eur e che tu hai riportato non parla di "lavoro a rotazione, ...di disciplina, di solidarietà e di educazione" come pensi tu .

Quella scritta è la lode alle nostre proprie virtù: all'ozio costruttivo di San Francesco, alla mancanza di disciplina di Caravaggio, alle speculazioni di Cristoforo Colombo, alle intuizioni di Marconi e di Leonardo, alle riflessioni di Giacomo Leopardi che se ne stava a rimirare l'eterno e a tutti coloro che hanno fatto grande il nostro paese. Se fosse come tu dici, lì sopra ci sarebbe la lode ad un popolo di geometri, ragionieri, operai specializzati, medici, ingegneri, portantini e idraulici e invece di tutto ciò non c'è nemmeno l'ombra. C'è, in quella scritta, l'orgoglio di essere diversi, di non esserci mai piegati alle imposizioni, di rimanere unici di fronte all'appiattimento generalizzato, di disubbidire, di essere rimasti noi stessi contro tutto e tutti ... anche contro la storia. Quell'"essere unici e diversi", caro Gianfranco, quella presunzione, quella pazzia, quell'estro, quell'"otium", è esattamente l'opposto del lavoro produttivo che tu ritrovi come virtù negli "statunitensi o magari nei tedeschi".

Trovo, caro Gianfranco, estremamente sbagliato voler rendere "tedesco" un "greco" e rendere "statunitense" un "italiano": in tutto questo sento odore di razzismo e di colonialismo. Sul fatto poi che tu sottolinei che gli statunitensi della suddetta storiella "avevano creato una comunità ordinata" ed invece fra i poveri naufraghi italiani "si era creata qualche inimicizia nel gruppo" avrei da obiettarti che, come diceva Orson Welles nel "Terzo uomo" facendo l'elogio del male, durante il sanguinario periodo dei Borgia, delle guerre interne, dei tradimenti e dei venefici, quindi dell'inimicizia istituzionalizzata, in Italia esplose il genio di Michelangelo, la maestosità di Raffaello, il Rinascimento con i suoi palazzi e le sue eterne opere d'arte mentre, nella vicina calma, pacifica e produttiva Svizzera, nello stesso periodo, fu inventato l'orologio a cucù. Non me ne volere; ognuno legge il passato come può e come vuole e se, a causa di quanto ho scritto, dovesse venirti in mente di pensare a me come un lavativo ed un fanciuzza che cerca di celarsi dietro ragionamenti "intellettual-umanisticheggianti", non sentirti in colpa per questo: per me è quasi un complimento. Absit iniuria verbis.

Apunto Serni

P.S. Le ferree leggi della concinnitas (ricordatemi dal lucido Gabriele Damely) non mi hanno concesso di risponderti sul problema centrale dell'articolo. Prima o poi lo farò ... ma con calma, quando mi andrà, se mi andrà, ... a tempo mio, senza fretta ... aspettando l'ispirazione.

Caro amico Apunto, ti ringrazio per esserti interessato a leggere e a commentare il mio recente blog intitolato «*Una nazione, un popolo o solo un insieme di individui?*». Ed è con piacere che rispondo ai tuoi commenti, non senza prima confessarti che mi aveva un po' preoccupato la tua prima frase quando mi annunciava che, a tuo avviso, "questa volta ero incappato in uno svarione". Una preoccupazione però destinata a presto svanire, nella misura in cui dovevo scoprire, continuando la lettura, che quel supposto svarione era in realtà, probabilmente e solo, il semplice travisamento in cui il mio scritto ti aveva indotto. E sapendoti lettore attento e acuto, non ho poi neanche trovato difficoltà alcuna a riconoscere che la ragione del travisamento andasse ricercata in buona parte, anche se credo non proprio del tutto, nell'articolazione stessa del mio scritto.

In realtà caro Apunto, quell'orgoglio che si legge tra le righe di quella bellissima scritta sul colosseo quadrato dell'Eur, quell'orgoglio "...di essere diversi, di non esserci mai piegati alle imposizioni, di rimanere unici di fronte all'appiattimento generalizzato, di disubbidire, di essere rimasti noi stessi contro tutto e tutti ...anche contro la storia. Quell'essere unici e diversi, quella presunzione, quella pazzia, quell'estro, quell'otium", è esattamente anche -te lo posso assicurare- lo stesso mio orgoglio d'essere italiano.

Ed è infatti abbastanza ovvio che è stato proprio il timore scaramantico a poterlo eventualmente perdere -quell'orgoglio- che mi ha fatto scrivere "...torneremo mai a meritar d'essere veramente un popolo di poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori? O, invece siamo ormai condannati a restare per sempre un assieme di individui, magari intelligenti incisivi e creativi, ma anche tanto furbi?"

E sì, perché non credo proprio mi si possa contestare il diritto al rammarico che mi è indotto nell'intimo dal constatare quanto stia dilagando nella nostra società la "cultura della furbizia", quella della fattispecie più riprovevole che minaccia sempre più da vicino di vanificare tutto "quell'essere diversi". O non è forse certo che, purtroppo e peccato, "...siamo, anche, un popolo di mafiosi, di politicanti ciarlatani e predatori, di mammoni e di ultras imbecilli?" Del resto proprio da quegli imbecilli avevo cominciato a scrivere il mio blog.

E se quel popolo di "poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori" annoverasse tra i suoi meno "mafiosi politicanti ciarlatani e predatori mammoni e ultras imbecilli", non sarebbe forse meglio? Magari con ciò si rischierebbe di finire, ahimè, con assomigliare un pochino a quei popoli "tedeschi o statunitensi", ma forse si potrebbe anche riuscire a costruire un futuro meno grigio e meno frustrante per i nostri giovani d'oggi, perlomeno per quei tantissimi poco artisti poco eroi poco santi poco pensatori poco scienziati poco navigatori e poco trasmigratori.

E' comunque certo che in quella bellissima scritta sul colosseo quadrato dell'Eur non c'è "...la lode a un popolo di geometri, ragionieri, operai specializzati, medici, ingegneri, portantini e idraulici", però in essa non c'è neanche traccia della stigmatizzazione di quel popolo. E chi mai può allora escludere che possa trattarsi di uno stesso popolo?

Un certo Leonardo che ben conosciamo -ne sono sicuro- non lo escluderebbe affatto caro Apunto ed io, ad esempio, conosco un ingegnere progettista di gallerie che a mio "modesto e un po' troppo autostimante" avviso potrebbe, con l'aiuto di una buona dose di benevolenza, aiutare a ingrossare le fila, quanto meno, della seconda metà delle otto categorie di italiani citati dalla famosa scritta, hahaha!

Grazie di nuovo amico Apunto, ...e alla prossima!